



*Omelia al Giubileo dei Ministranti  
e Ammissione fra i Candidati al Presbiterato di Alessandro, Paolo e Stefano*

*Cattedrale, 17 aprile 2016*

*[Riferimento Letture: At 13,14.43-52 | Ap 7,9.14b-17 | Gv 10,27-30]*

*all'inizio*

Oggi il Vangelo ci invita a guardare a Gesù Buon Pastore che si prende cura della sua Chiesa.

La vostra presenza questo pomeriggio, cari ministranti, è un segno della bontà di Gesù verso la nostra Chiesa; voi siete molto giovani e attraverso di voi il Signore ci dice che c'è futuro per le nostre comunità: tra voi ministranti, quando servite all'altare, stanno crescendo gli sposi cristiani, i consacrati e i sacerdoti di domani. Mi fa pensare all'immagine usata da un salmo per dire come Dio benedice la famiglia: paragona i figli che siedono alla mensa di casa come tanti germogli o ramoscelli che nascono sul tronco dell'ulivo (cfr Sl 128, 3). Ecco voi ministranti siete così attorno alla mensa della comunità che è l'altare di Gesù.

E c'è un altro segno della bontà di Gesù per la nostra Diocesi. L'Ammissione di Alessandro, Paolo e Stefano ci dice che il Signore non rimane sordo alle nostre preghiere, Lui che ha detto: *Pregate ... il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!* (Mt 9, 38). Oggi, corrispondendo alla sollecitudine del Signore e alla necessità della Chiesa, questi fratelli accolgono davanti a tutti con un impegno pubblico la chiamata di Dio e rispondono: *Eccomi, manda me!* (Is 6, 8). Con l'aiuto di Dio e il sostegno della nostra preghiera Alessandro, Paolo e Stefano confidano di essere fedeli alla loro vocazione. La loro chiamata è per noi motivo di gioia e di speranza: insieme guardiamo al futuro fidandoci di Dio e del suo amore!

*all'omelia*

*Le mie pecore **ascoltano** la mia voce e io le **conosco** ed esse **mi seguono**. Io **do** loro la **vita eterna**.*

Le parole che oggi ascoltiamo dalla bocca di Gesù dicono il rapporto che il Buon Pastore ha con noi e con la nostra Chiesa: Gesù ci conosce e ci da la vita eterna e ci chiede di ascoltarlo e di seguirlo. Questo vale per tutti e, in modo particolare oggi, per Alessandro, Paolo e Stefano.

Gesù si presenta come colui che **conosce le sue pecore**, che ci conosce dal di dentro: *Gesù ... conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo* (Gv 2, 24-25).

Non siamo mai soli: Gesù è sempre accanto a noi e noi possiamo parlare con Lui in qualsiasi momento, purché lo vogliamo. Se davvero lo cerchiamo, Lui si fa trovare. E c'è un modo concreto e sicuro per fare esperienza di questo ricercare e trovare Gesù: la preghiera ...

Cari Alessandro, Paolo e Stefano Gesù conosce e accoglie il vostro *si* - intessuto di gioia e di trepidazione, di donazione generosa, ma anche di esitazioni e di fragilità - e vi chiede di crescere nello spirito di orazione, assicurandovi che nella vostra debolezza si manifesterà pienamente la sua potenza (cfr 2 Cor 12, 9-10) e che moltiplicherà la vostra gioia (cfr Sl 126).

Gesù si presenta come colui che **da la vita eterna**. La vita eterna è la vita dei figli di Dio e Gesù ce la dona come fa il *buon pastore* dando la sua vita per noi. È il mistero della croce: Gesù ha dato la sua vita per difenderci dal male come un papà sarebbe disposto a buttarsi sulla strada per strappare il proprio figlio che sta per essere schiacciato da una macchina. Se noi nella fede ci aggrappiamo a Lui, Gesù ci strappa al rischio di perdere la nostra vita di figli di Dio e di fratelli tra noi. La tentazione, che è sempre in agguato, è di chiuderci a Dio e agli altri, pensando solo a noi stessi, cercando solo il nostro interesse, il nostro piacere, la nostra comodità ...

C'è un luogo nel quale io posso fare esperienza di questo amore di Gesù e lasciarmi afferrare da Gesù, è l'Eucaristia ... Per vivere bene la Santa Messa dobbiamo ascoltare la sua voce e seguirlo. Dobbiamo cioè prestare attenzione interiore per cogliere quanto il Signore ci dice attraverso il Vangelo e attraverso la nostra vita. Ecco come la Messa diventa più bella e interessante, se noi facciamo attenzione a Gesù presente, che ci parla e ci ascolta, se noi ci sintonizziamo con Lui nel nostro cuore.

Seguire Gesù vuol dire scegliere di provare a darGli fiducia per imparare a pensare e ad agire come lui. In questo senso la Messa continua quando usciamo di Chiesa: Gesù ci accompagna e noi cerchiamo di fare come Lui.

Per voi, cari Alessandro, Paolo e Stefano, ascoltare e seguire in questo momento della vostra vita e del vostro cammino vuol dire impegnarvi nella formazione che continua per imparare a vivere secondo l'insegnamento del Vangelo perché rafforzati nella fede, nella speranza e nella carità cresciate nello spirito di orazione e nello zelo apostolico, per guadagnare a Cristo tutti gli uomini. È a questo che voi direte *sì lo voglio* tra poco. La formazione che continua sarà uguale a quella di ieri, con le sue bellezze e le sue fatiche, con le sue gioie e con i suoi limiti, ma il vostro animo non sarà lo stesso perché potenziato dalla benedizione del Signore e dal sì orante della Chiesa che vi accoglie e vi accompagna. Lo spirito di orazione scavi pozzi profondi di interiorità illuminati dalla Parola di Dio letta e pregata nel silenzio e nell'intimità. Lo zelo apostolico di guadagnare a Cristo tutti gli uomini sia oggi l'anima dello studio, della lotta spirituale, della vita fraterna e degli esercizi pastorali per essere domani il respiro, il desiderio della vostra vita di preti. Mi sembra di consegnarvi due parole che si sono imposte in questi giorni al mio spirito. La prima è tratta dalla vita di San Paolo: *io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome* sono parole misteriose che il Signore dice ad Anania quando lo manda da Paolo subito dopo la sua conversione indicandolo come *lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni* (At 9, 15-16). L'altra è tratta dalla vita di san Gabriele dell'Addolorata. Durante la formazione pativa le correzioni, spesso ingiustificate, di uno dei suoi superiori e di questo si lamentò con il maestro dei novizi ricevendo un insegnamento che diventò un punto fermo della sua formazione: «Non è quello che tu fai che conta, ma la ragione per cui lo fai. Gesù considera i tuoi poveri sforzi come la misura del tuo amore per Lui».

Ecco, carissimi, l'augurio che vi faccio: coltivate la vostra vita interiore perché tutto sia fatto solo per Gesù e perché Lui possa forgiare la vostra fede e il vostro amore per diventare strumenti per portare il suo nome davanti a tutti gli uomini!